

Indizi terrestri

Leggere il Novecento nei diari (e nelle scemenze) di Bellocchio

di **Marta Barone**

Due anni fa, o giù di lì, moriva Piergiorgio Bellocchio. Critico letterario e critico tout court, fondatore dei Quaderni Piacentini e di Diario. In questi giorni, per la prima volta, ho letto il suo Diario del Novecento, pubblicato dal **Saggiatore** nel 2022 quindi quasi insieme alla sua morte, per caso, per destino.

È davvero un oggetto straordinario. Gianni D'Amo, il curatore, si è messo a trascrivere i taccuini di Bellocchio dal 1980 al 2000, diari in cui Bellocchio riversava tutto: osservazioni politiche e culturali, bellezze, scemenze (moltissime scemenze: collezionava ritagli di bêtises giornalistiche che col senno di poi fanno ancora più impressione, e teorizzava pure l'importanza di conservare le scemenze e il brutto per mostrare meglio ai posteri

l'importanza del bello – o almeno del mediocre, che era già la misura del tempo), il fascismo, la Resistenza, l'Italia, il commercio di tutto, il Pci, la Democrazia Cristiana, Tangentopoli, le mode editoriali, “chi vende” e perché, le guerre, l'infanzia, sua madre e suo padre, che fecero otto figli dalle vite difformi e vissero esistenze particolari, come tutte quelle di cui ci accorgiamo.

Se potessi scegliere di vedere qualcosa del passato, scrive nel diario, non sceglierei un grande evento o un personaggio storico, ma vorrei vedere mio padre e mia madre da bambini, prima che si conoscessero (guardate il meraviglioso film del fratello di Piergiorgio, Marco Bellocchio, Marx può aspettare, che parla di uno dei fratelli, morto suicida nel 1968, e in

cui i fratelli vivi ci sono tutti, a cercare di capire).

Cercare di capire è tutto il punto dei diari di Piergiorgio Bellocchio, e sono a volte pagine crudeli. Sono però anche divertenti, e soprattutto costringono a pensare alla mediocrità a cui ci siamo condannati, e al fatto drammatico (un dramma senza sbocco apparente) che se si decide di essere innocui si è completamente inutili. C'è però un'attenzione continua, sempre, per “un certo tipo umano” che “rigetta le menzogne”. E tra i ritagli di giornale anche un'annotazione da un'intervista a Primo Levi: “Il pessimismo conduce all'inazione. Anche la speranza, come la disperazione, è contagiosa: chi spera, o mostra di sperare, fa un dono al suo prossimo, ed inoltre contribuisce ad impedire o ad allontanare la rovina del mondo in cui vive” (il corsivo è di Bellocchio).



▲ **Marta Barone**

Scrittrice di narrativa per ragazzi e adulti e traduttrice